

RICERCHE SUL VICUS LARTIDIANUS DI PUTEOLI

Giuseppe Camodeca - Fabio Maniscalco - Eleonora Ronchetti - Luca Russolillo

Abstract

New investigations have been carried out in conjunction with the Cattedra di Storia Romana of the Istituto Universitario Orientale, into one of the least known sections of Pozzuoli's coast: the Vicus Lartidianus.

The purpose of this work is to update a map of the area, and to identify the archaeological remains of this sub-urban quarter of Pozzuoli.

In this way, remains of a Horreum has been recovered and partially surveyed.

A second phase (E. Ronchetti) concerns the lucky recovery of a number of wrought marbles, from a sculptor's workshop in the Vicus Lartidianus.

1. Introduzione storico-topografica

Lungo la *ripa* puteolana, tra la città e il Lucrino, dove era il *portus Iulius*, si andarono sviluppando specialmente a partire dall'età augustea dei *vici* (quartieri) suburbani a carattere emporico. Questa urbanizzazione comportò una nuova connotazione funzionale dell'intero sito, che in età tardo-repubblicana era invece caratterizzato da ville residenziali suburbane poste sulla collina della Starza e digradanti verso il mare, fra cui i celebri *horti Cluviani* di Cicerone, che ora è possibile identificare con precisione nell'area dove sorge lo *stadium* di epoca antonina¹. Il litorale si andò così riempiendo con una cortina di edifici connessi con l'attività portuale.

Avevo già potuto identificare e localizzare con precisione due di questi *vici*, il *vicus Lartidianus* e il *vicus [Anni]janus*, mediante due basi di statua, recuperate in mare ancora in situ e dedicate nel 121 all'imperatore Adriano, la prima ritrovata alla fine dell'800 (NSc. 1890, 17 = Eph. Epigr. VIII 360 = AE 1977, 200), impiantandosi il cantiere Armstrong (oggi SOFER), la seconda nel 1972 presso il pontile della Pirelli e da me pubblicata (AE 1977, 201)². E i due *vici* sono poi apparsi finalmente nella loro ben distinta ma strettamente collegata realtà topografica ed urbanistica nella mia pianta ricostruttiva³ (**tav. 00**), frutto dell'attento studio di una serie di foto aeree perpendicolari, effettuato con la valida collaborazione dell'architetto C. Iuorio e di pochi mirati saggi di ricognizione e controllo subacqueo⁴.

Ne è risultato finalmente chiaro⁵ come il porto di *Puteoli* e il *portus Iulius* venivano a costituire dall'età augustea in poi un eccezionale sistema integrato di strutture portuali a fini commerciali (ad essi allude il poeta Stazio quando parla di *socii portus*)⁶. D'altra parte questo grande sistema portuale era reso necessario dal contemporaneo enorme sviluppo del traffico marittimo di merci e derrate, che confluivano nella città flegrea nella massima parte dei casi con destinazione finale Roma; si pensi che solo di grano alessandrino giungevano a Puteoli ogni anno 10-15 milioni di *modii*, equivalenti a 70.000-100.000 tonnellate, il che significa l'arrivo di 300-500 navi da carico di dimensioni medie (cioè da 20.000 a 50.000 *modii* l'una). Gli sporadici rinvenimenti subacquei di

¹ Come già mostravo in Camodeca 1992, 164 ss.; è di prossima pubblicazione un mio articolo specificamente dedicato a quest'argomento.

² Camodeca 1977, 75 ss.

³ Edita dapprima nel 1987 è stata poi pubblicata in versione migliorata e aggiornata in allegato a Camodeca 1994 e ora anche a Camodeca 1999.

⁴ Per questi mi sono avvalso della grande esperienza nel rilievo subacqueo di C. Leggieri e L. Russolillo, e più di recente di F. Maniscalco, che tutti ringrazio per il loro disinteressato entusiasmo nella ricerca.

⁵ A differenza che nel pionieristico tentativo di Schmiedt 1970, tav. 136, figg. 4-5, ripreso in seguito da Castagnoli 1977, 52 fig. 7, che risulta non solo sommario e approssimativo, ma per di più inficiato nella fig. 5 da un'erronea indicazione nella scala con conseguente sensibile compressione del rilievo. Purtroppo capita ancora di trovare questa pianta citata ed utilizzata.

⁶ Stat., *Silv.* 4. 8. 7-8: *et socii portus dilectaque miti / terra Dicaearcho . . .*

questi ultimi anni, purtroppo per lo più casuali e privati del loro contesto topografico,, hanno comunque dimostrato una continuità di vita fino al tardo impero sia della *ripa* che del *portus Iulius*.

Inoltre i dedicanti di queste due basi di statua all'imperatore Adriano si definivano significativamente *inquilini vici*, cioè dei forestieri lì residenti, perché impegnati nelle attività mercantili legate agli impianti portuali. Questi quartieri dunque, analogamente ai fondachi delle città medievali, erano abitati da mercanti stranieri che per ragioni di commercio risiedevano a Puteoli, provenendo dalle più lontane regioni del Mediterraneo sia occidentale (in particolare africani e spagnoli) sia orientale (egiziani, fenici, arabi-nabatei, siriaci, microasiatici, greci ecc.); questa forte presenza di orientali è mostrata vividamente per l'età giulio-claudia dall'archivio dei Sulpicii⁷ e ancora per la prima metà del II secolo d. C. dai numerosi graffiti di una *taberna* di via Terracciano⁸; inoltre dalla mia rilettura di un graffito ercolanese (CIL IV 10676) è risultato, ad esempio, un *vicus Tyanianus* a Puteoli, che prendeva il nome dai cappadoci di *Tyana* che lo abitavano⁹ e che va localizzato in area non lontana da questa in esame.

Nei *vici*, dove risiedevano, i *peregrini* avevano anche costruito i templi ai loro dei nazionali, come proprio per il *vicus Lartidianus* sappiamo per il tempio del dio nabateo *Dusares*, l'unico noto in Occidente (v. *infra*). Inoltre in questo *vicus* è possibile restituire in pianta il portico con colonne di piperno, già noto agli antiquari del Settecento e dell'Ottocento, come 'tempio delle Ninfe', nei cui pressi fu rinvenuta nel 1972 una bottega di scultore, attiva almeno fino a tutto il II secolo¹⁰. Non lontano, ma non più precisamente localizzabile, andrà posta anche una vera e propria *statio marmorum*¹¹. Infine tra il colonnato e il mare si identifica molto bene un grande edificio con vani che si aprono su un cortile centrale, evidentemente un *horreum*.¹²

Una vivida descrizione di questo tratto della *ripa* in età severiana si può leggere a mio avviso in un passo assai interessante di Filostrato (v. *Apoll. Tyan.* 7. 12), che di certo conosceva personalmente il porto puteolano, passo in cui si elencano le numerose navi alla fonda pronte a partire per i più diversi e lontani paesi (Africa, Egitto, Fenicia, Cipro, Sardegna)¹³. Lungo le banchine dell'ampia area portuale di Puteoli dovevano esservi numerosi pontili di legno che dalla *ripa* si allungavano nel mare anche per lungo tratto per permettere lo sbarco e l'imbarco delle merci sulle navi, come ci attesta esplicitamente una testimonianza autoptica, anche se stranamente poco considerata al riguardo, quale quella di Licinio Muciano, console per la terza volta nel 73 (in Plin., *N. H.* 8, 6).

Il *vicus* prendeva chiaramente il nome dalla *gens Lartidia*; ora per la quasi totale assenza di attestazioni epigrafiche di *Lartidii* nella zona flegrea e in generale in Campania¹⁴, sembra debba escludersi una origine locale per questa *gens*. A mio avviso dunque al *vicus* puteolano questo nome, specie tenendo conto della sua rarità, sarà derivato con buona probabilità dai *Lartidii* senatori d'età augustea, di origine verosimilmente umbra a giudicare dalla diffusione del loro gentilizio: e cioè da M. Lartidius, Sex. f., o, forse anche, da suo figlio Sex. Lartidius, *legatus* del proconsole d'Asia nel 5 a. C., a testimonianza di loro proprietà a Puteoli; per il primo sono infatti attestate proprietà a Nola da CIL X 1333 (v. nt. 35).¹⁵

⁷ Per cui ora v. Camodeca 1999, e il mio stesso contributo in questi Atti, 000.

⁸ Ormai indifferibile è l'edizione di questi preziosi graffiti latini e greci, su cui v. per ora Camodeca 1992, 143.

⁹ Camodeca 1999-2000.

¹⁰ Sull'officina e sui materiali scultorei, allora rinvenuti, v. per ora la sintesi di E. Ronchetti, qui di seguito; la studiosa ha da tempo preparato un contributo esaustivo per la rivista Puteoli, che però nel frattempo ha purtroppo definitivamente cessato le pubblicazioni; si spera di trovare un'altra sede adatta.

¹¹ NSc. 1888, 640 ss.; Dubois 1907, 130 ss.

¹² Su cui v. qui di seguito i nuovi dati scaturiti dalla ricognizione subacquea di F. Maniscalco e L. Russolillo.

¹³ Per una dettagliata analisi dei problemi posti da questa fonte filostrata vd. ora Camodeca 1999-2000, 19 s.

¹⁴ Nella zona flegrea solo una *Lartidia* in CIL X 2949+8193 = NSc. 1890. 18 = Eph. Epigr. VIII 355, vista a Bauli e di età non precedente alla flavia. In Campania: CIL X 1333, una dedica posta a Nola nel 21 d. C. da un liberto del senatore M. Lartidius, probabilmente originario dall'Umbria o da Pistoriae, e di sua moglie Varena Q. f. Maior, di origine umbra (da Fulginiae?).

¹⁵ Sulle proprietà dei Lartidii a Tibur e a Nola, v. ora Andermahr 1998, 318 s.; sull'origine e lo stemma dei Lartidii, v. M. Torelli, in Ep. Ord. Sen. 2, 1982, 288; ma con le precisazioni di Salomies 1996, 90 nt.135.

E proprio all'altezza del *vicus Lartidianus* è possibile identificare con sicurezza un preciso aggancio urbanistico fra i quartieri portuali e la viabilità esterna che correva lungo la terrazza urbana superiore di quota 40 m.; è infatti ancora visibile in sezione (a q. 13) la strada basolata¹⁶, larga circa 3,5 m., che dalla ripa risaliva fino a sfociare nella via pubblica (poi Domitiana) proprio all'altezza dei grandi *horrea* detti 'Pondera' attraverso un erto vallone (Canalone Cordiglia), sui cui versanti si dispongono due grandi complessi edilizi articolati su vari livelli con più fasi costruttive dall'età augustea al II secolo inoltrato. Sul costone nord si identificano altri ambienti, anche termali, probabilmente quelli scavati nel 1890¹⁷. Si tratta di strutture residenziali a servizio dei vici della ripa, abitate anch'esse da peregrini¹⁸. Si possono ipotizzare in base alla ricostruzione dell'orografia antica almeno altre due di queste strade di collegamento fra la zona portuale e la viabilità esterna atte a superare il forte salto di quota (v. **tav. 00**).

Già dalla restituzione in pianta della ripa puteolana appaiono evidenti le varie fasi costruttive con orientamenti diversi; una più puntuale descrizione e ricostruzione delle vicende edilizie di questo importante settore della città è un progetto di lavoro da perseguire con impegno costante nei prossimi anni. Con queste ricerche speriamo di riprendere il discorso, iniziato venti anni fa, su un punto nodale della ripa come il *vicus Lartidianus*.

G.C.

2. Nuove dediche a *Dusares* dal tempio nabateo del *vicus Lartidianus*

Ormai più di venti anni fa dimostravo come nel *vicus Lartidianus*, ora sommerso dal mare, dovesse sorgere il tempio dedicato dai Nabatei al loro dio patrio *Dusares*, costruito verosimilmente in età protoimperiale, e le implicazioni di storia economica che questa presenza comportava¹⁹. Successivi studi hanno esaminato partitamente le testimonianze nabatee a Puteoli²⁰, confermando la mia ricostruzione; sono state inoltre pubblicate due nuove lastre marmoree con iscrizione *Dusari sacrum*, chiaramente strappate dalle pareti del tempio da subacquei, con lo scopo di trafugarle, e poi fortunatamente recuperate nell'aprile 1989 ad una certa distanza dal *vicus*²¹; purtroppo lo spostamento delle due lastre ha fatto perdere i dati sul luogo preciso del rinvenimento. Ma la totale affinità paleografica fra queste e i precedenti ritrovamenti iscritti (due basi e un altare ritrovati grosso modo in questo stesso tratto di mare nel 1754 [CIL X 1556], più di recente un'altra base nel 1963)²² dimostra certo una identica provenienza; da ciò si desume che il tempio non è (o meglio non era nel 1989) ancora completamente spogliato dei suoi rivestimenti marmorei. Il suo rinvenimento è dunque auspicabile per evitare il depredamento completo di un monumento eccezionale, si può dire unico, nel suo genere in Occidente.

Negli ormai lunghi lavori per la riedizione dell'immensa documentazione epigrafica puteolana, dispersa in più Musei e depositi, ho potuto riconoscere un altro frammento di una nuova lastra iscritta pertinente al tempio nabateo del *vicus Lartidianus*, restata finora inedita e ora conservata nei depositi del Museo Archeologico di Napoli (inv. 165516).

¹⁶ La sua esistenza era già nota comunque agli eruditi del Settecento e dell'Ottocento: ad es. Paoli 1768, tav. XL e De Iorio 1830, 38 ss.

¹⁷ Fulvio, in NSc. 1890, 123 ss. (cfr. Dubois 1907, 221 nt. 2), descrive un interessante affresco, lì ritrovato, di età giulio-claudia raffigurante un paesaggio marino con navi e *opus pilarum* (un'immagine dal vero del porto puteolano?) ora al Museo Naz. di Napoli; vedine descrizione e foto in Adamo Muscettola, *La cultura figurativa*, in Puteoli 1993, 140, fig. a p. 200.

¹⁸ Come conferma la scoperta in questa zona presso i 'Pondera' di un piccolo tempio da cui proviene una statuetta di naoforo (De Iorio 1830, 61; Dubois 1907, 152; Tram Tan Tinh 1972, 57; cfr. *La collezione egiziana*, Napoli 1989, 149 nr. 15. 48).

¹⁹ Camodeca 1979, 29 ss. Il tempio nabateo era prima collocato su una fantomatica isola, vd. Tran Tam Tinh 1972, 131.

²⁰ Lacerenza 1988-89, 119 ss.; sul punto 131 ss.

²¹ Lacerenza 1994, 15-17, con foto (= AE 1994, 422-3).

²² Descritti con foto in Tram Tan Tinh 1972, 144 s.; cfr. anche Lacerenza 1988-89, 132.

Si tratta di una lastra di marmo bianco, fratta da tutti i lati, eccetto quello superiore, e con retro liscio; h. +9 x +19,2 x 3,2. Lettere alte poco più di 5 cm. (prob. 5,3 / 5,5). Vi si legge e si integra con certezza: s]ACRVM. Sia per il luogo di rinvenimento (il pezzo fu ritrovato in mare nel 1972 davanti alla SOFER), sia per l'assoluta identità paleografica con le altre iscrizioni finora restituite dal tempio nabateo, si può integrare, a mio avviso, con assoluta certezza (v. foto a fig. 1):

[Dusari s]acrum

L'importanza di questa nuova testimonianza epigrafica è data dalla sua provenienza: il rinvenimento a mare nel 1972 davanti alla SOFER corrisponde ai lavori di rilievo e recupero subacqueo che nei primi mesi di quell'anno portarono alla scoperta dell'officina di scultore nel *vicus Lartidianus*, condotti per conto della Soprintendenza dall'ing. A. Di Stefano²³. Risulta dunque, con certezza, che il tempio nabateo doveva essere nelle immediate vicinanze, per essersi potuto raccogliere nei pressi un frammento di lastra di rivestimento iscritta ad esso pertinente, la cui funzione era di assicurare la purità rituale del santuario sacro a *Dusares*.

Anche un secondo frammento epigrafico, ritrovato nello stesso tempo e circostanze del precedente, potrebbe provenire ugualmente dal tempio nabateo del *vicus Lartidianus*. Si tratta di un piccolo frustolo di lastra di marmo bianco, retro liscio, monco da tutti i lati, eccetto, con molta probabilità, quello inferiore; h. +11,7 x +9,5 x 2,5. Lettere alte alla lin. 1: +2,6 cm [in origine ca. 3 cm.] e alla lin. 2: cm. 3. Si conserva nei depositi del Museo Archeologico di Napoli, nr. inv. 165515 (v. foto a fig. 2).

Nella lin. 1 sono conservate le lettere -]SA seguite quasi certamente da una R (si scorge ancora sulla linea di frattura il tratto curvo della R) e nella lin. 2 si legge VL preceduto da una asta verticale (I, H, N, o forse M, se con i tratti estremi verticali) e seguito dopo uno spazio vuoto da una T. Dunque, anche in mancanza del punto di separazione, la maggiore spaziatura intermedia impedisce a mio parere di intendere [-]+VLT[-].

A questo punto, se si considera che il pezzo è stato ritrovato nel mare davanti alla SOFER insieme ad un frammento di lastra proveniente dal tempio nabateo, mi sembra plausibile intendere alla lin. 1 il nome del dio [- - -]Du]sar[i/es - - -]; è ovvio che si potrebbe integrare diversamente: ad es. *Cae]sar[- - -]*. Più incerte le possibili integrazioni alla lin. 2; se però è giusta la nostra ipotesi di intendervi una parola abbreviata terminante in -ul(- - -) non vedo altra possibilità che integrarvi il comunissimo gentilizio imperiale *Iul(ius)*, seguito da un *cognomen* iniziante per T[- - -]. Si potrebbe quindi, pensando alla dedica di un piccolo *ex voto* al dio, restituire in tal modo:

-----?
 [Du]sar[i sacrum?]
 [C.?] Iul(ius) T[- - -]

G. C.

3. Evidenze archeologiche sommerse nel *vicus Lartidianus*

Proprio i fenomeni sismici ed eustatici, che distrussero e sconvolsero la vita di numerosi centri nella Campania antica, sono riusciti a preservare importantissime aree archeologiche dalla distruzione provocata, soprattutto nel corso degli ultimi decenni, dall'incontrollata e spesso abusiva espansione edilizia.

Così, oggi, sono ancora visibili i resti della *ripa puteolana* -che si estendeva dal *Portus Iulius* sino a *Puteoli*.

²³ Su cui vd. qui di seguito il contributo di E. Ronchetti.

Nonostante la straordinaria rilevanza che *Puteoli* ed il suo porto ebbero nel mondo romano, non esistono ancora studi definitivi e, soprattutto, piante aggiornate e complete utili per comprendere la funzione e la localizzazione di tanti edifici, oggi sommersi, che corrono lungo la *ripa puteolana*.

Il primo reale tentativo di creare una pianta di insieme -nella maniera più rapida, meno dispendiosa e più attendibile possibile-, che potesse servire per determinare l'andamento dell'antica linea di costa, per tentare di individuare la destinazione d'uso di alcune strutture e per consentire successive verifiche inquadrando eventuali rinvenimenti, si è avuto con la redazione della pianta di G. Camodeca²⁴, agli inizi degli anni '90, realizzata sulla base delle fotografie aeree di Pozzuoli.²⁵

Nell'ambito di una serie di ricerche condotte con la Cattedra di Storia Romana dell'Istituto Universitario Orientale, chi scrive ha effettuato alcune prospezioni ed indagini preliminari all'interno di uno dei settori meno noti del litorale puteolano, il *vicus Lartidianus*.

Il fine di tali indagini è stato di verificare direttamente le informazioni della pianta complessiva di Camodeca -l'unica sino ad oggi disponibile-, di inserirvi nuovi dati desunti dalle prospezioni e dai rilevamenti subacquee e di tentare di riconoscere l'antica funzione degli ambienti visibili.

Per quanto le ricerche siano agli inizi ed i dati in nostro possesso siano limitati, ad una prima analisi sembra che la carta di Camodeca sia particolarmente affidabile, dal momento che, in generale, lo scarto massimo di scostamento è di circa 1 m.

F.M.

4. L'indagine archeologica

Le difficoltà operative incontrate per effettuare le prospezioni subacquee nel *Lartidianus* sono state molteplici: la profondità piuttosto ridotta che rallentava i movimenti anche quando il mare era appena mosso, a causa della risacca con la vicina scogliera; il notevole inquinamento delle acque, ricche di sedimenti in sospensione, che il più delle volte riduceva la visibilità nonostante il fondale basso; l'insabbiamento lento e costante del fondale, provocato dall'ampliamento della banchina del vicino porto, che ha condotto gli autori a documentare solo le strutture visibili e ad osservare tutto il materiale scoperto dalle mareggiate o dalle correnti.

Il settore esaminato ha evidenziato strutture pertinenti ad un *horreum*. Il primo sito rilevato è un ampio ambiente rettangolare (Tav. I, A), assai probabilmente un cortile scoperto con portico (mis. m. 16 x 11 circa), come attestano i resti di semicolonne e di lesene in laterizi, presenti lungo i lati della struttura. In particolare sono ancora ben visibili i resti di cinque semicolonne sul lato nord (larg. cm. 40); di quattro lesene sulla facciata meridionale; di tre e di due lesene rispettivamente sul lato occidentale e su quello orientale. Le lesene poggiano su zoccolature di larghezza variabile tra i 40 ed i 50 cm. e di profondità di 20 cm.

Su un breve tratto del lato occidentale vi sono i resti di una pavimentazione in sesquipedali, poggianti su di un alto massetto di preparazione in cocciopesto.

L'angolo nord-est, delimitato su due lati da parte dei muri perimetrali, accoglieva un pozzetto (l. m. 4,75 e la. circa m. 3,50) del quale non è possibile definire la finalità essendo completamente insabbiato²⁶.

A seguito di una mareggiata è stato messo in evidenza, all'interno del lato sud-est del pozzetto, un arco di scarico in laterizi (l. 1 m.). Al cortile si accedeva attraverso un ingresso ubicato sul lato nord.

Il secondo ambiente rilevato, oltre ad avere le medesime funzioni del primo, presenta il muro perimetrale ad ovest in comune con esso (Tav. I, B).

²⁴ In scala 1:2000.

²⁵ La pianta aggiornata è oggi in Camodeca 1994 ed in Camodeca 1999.

²⁶ Un analogo pozzetto, individuato a non molta distanza ed oggetto di scavo archeologico, è descritto da Ceraudo e Pellandra nel presente volume.

I due cortili erano separati, mediante stretti corridoi (largh...), da piccole celle. Di quelle posizionate a nord sono parzialmente visibili gli ingressi -alcuni con le soglie-, i resti di muri e tracce di sottofondazioni, una delle quali, sul lato posteriore di un vano, ha permesso di stabilirne la lunghezza complessiva di circa 8 m. (Tav. I, C).

Le mura perimetrali dei locali meridionali, anch'essi paralleli ai due cortili ed edificati in opera reticolata, si sono meglio conservate.

Tutti gli ambienti analizzati sono rettangolari, fatta eccezione per l'ultimo ad ovest, di forma trapezoidale, al momento non ancora rilevato (Tav. I, D).

A causa dell'insabbiamento del fondale, non è stato possibile determinare tracce di costruzione sia nel lato occidentale del complesso, sia nel settore a nord-est del secondo cortile, accanto al quale, come si evince dalla pianta di Camodeca (Tav. II), dovrebbe essere ubicato un terzo ampio cortile, ancora non esplorato (Tav. I, E).

A sud di quest'ultimo, è stata accertata la presenza di altri quattro ambienti, di forma e dimensioni irregolari, anch'essi in opera reticolata.

Per quanto i sondaggi condotti nel settore sud-occidentale del *vicus Lartidianus* siano agli inizi e per quanto i dati in nostro possesso siano ancora limitati, considerando la conformazione, le dimensioni e le caratteristiche degli ambienti analizzati, è possibile attribuire questo complesso ad un *horreum*.

Come hanno dimostrato altre analoghe scoperte, tali edifici erano particolarmente diffusi a Pozzuoli, soprattutto lungo la *ripa puteolana*, a causa del notevole traffico di navi frumentarie.

In questi magazzini l'attività lavorativa fu certo molto intensa. Infatti, il rinvenimento di una enorme quantità di lucerne, portate alla luce in uno degli ambienti degli *horrea* del *Portus Iulius*,²⁷ testimonia che l'attività di carico e scarico delle navi dovette essere anche serale e notturna, dal momento che buona parte delle lucerne presenta l'estremità superiore annerita dalla combustione.²⁸

La numerosa presenza di *horrea* indica l'accresciuta funzione annonaria di *Puteoli*,²⁹ dove per facilitare ed agevolare le fasi di carico e scarico dalle navi, tra il I sec. a.C. ed il I. sec. d.C., furono costruiti numerosi magazzini.

Questi ebbero un'importanza fondamentale nell'economia romana, come testimonia lo stesso Cicerone, secondo il quale possedere granai a *Puteoli* era una tipica fonte di arricchimento.³⁰

Tali edifici, per assolvere adeguatamente alla propria funzione, dovevano essere dotati di determinate peculiarità, molte delle quali sono riscontrabili in quello del *Lartidianus*.³¹

In primo luogo, per preservare il grano da infestazione di roditori o di insetti, si ricorreva all'utilizzo di intonaco, in modo da chiudere eventuali fessure nelle quali potevano annidarsi uova di parassiti, ed alla quasi totale assenza di aperture che, tra l'altro, erano di ampiezza piuttosto limitata.

Di norma questi magazzini erano dotati di un solo piccolo ingresso per motivi di sicurezza e, come si è detto, per ovviare il problema dei roditori; per cui il grano poteva essere introdotto solo a spalla dai *saccarii*.

²⁷ "Nello specchio d'acqua antistante lo stabilimento Pirelli, tra la punta del molo caligoliano e la punta Epitaffio...", de Franciscis 1971, 317.

²⁸ Cfr. de Franciscis 1971, 317; De Caro 1975, 107-134; Accorona, Di Maio, Garcea 1993-1994, 469-533.

²⁹ La recente riedizione e ricostruzione dei documenti dell'archivio puteolano dei *Sulpicii* (cfr. Camodeca 1999) ha contribuito non solo ad ampliare le conoscenze in merito ai monumenti edificati in età augustea grazie ai contributi delle grandi famiglie puteolane, ma anche a comprendere meglio l'importanza commerciale e degli stessi *horrea* di *Puteoli*.

³⁰ Cic., *de Finib.*, 26, 84.

³¹ In generale, sugli *horrea*, cfr. Calza 1921, 360; Romanelli 1922; Becatti 1940, 32; Ostia I; Berucci 1954, 145; Meiggs 1960; Staccioli 1962; Rougé 1966; Rickman 1971; Frederiksen 1980-81, 5-27; Rickman 1980; Reddé 1986; Virlouvét 1995, 81-117; Gros 1996, 465-474.

Per garantire le condizioni di temperatura e di umidità utili per la conservazione del grano, in generale, furono utilizzati pilastri di mattoni (*suspensurae*) che, tenendo sollevato il piano pavimentale dei singoli vani, permetteva la giusta aerazione.

Sotto un profilo statico le pareti delle celle degli *horrea* dovevano essere in grado di sopportare la considerevole spinta laterale provocata dal peso delle derrate. Così, sovente, si ricorse a muri esterni molto spessi ed a contrafforti in tufo –utilizzati anche dopo che tale tecnica edilizia venne abbandonata per altro genere di edifici- che proteggevano le pareti delle celle.³²

Tra i numerosi rischi cui erano esposti gli *horrea* quello degli incendi era sicuramente il principale; per cui si prestò molta attenzione a mantenere distanze di sicurezza (di solito 2 m.) tra questi edifici ed altre strutture.³³

In generale, pur con diverse varianti, esistono due tipologie di *horrea*³⁴: il tipo su corridoio e quello quadrangolare, in cui le celle si aprivano attorno ad un cortile stretto e lungo -talvolta porticato.

A quest'ultimo tipo, di cui abbiamo diversi esempi - come gli *Horrea di Hortensius*,³⁵ quelli *Epagathiana et Epaphroditiana*³⁶ ed il *Piccolo Mercato*³⁷ ad Ostia -, è certamente riferibile l'edificio analizzato nel *Lartidianus*.

I dati emersi dal presente contributo pur essendo frutto di una ricerca che è solo allo stato iniziale e pur essendo parziali e limitati hanno, dunque, consentito di individuare e di localizzare topograficamente parte di un *horreum* che occupava una superficie piuttosto ampia del *vicus Lartidianus*.

Tuttavia, siamo ancora lontani da una organica ricostruzione e comprensione delle strutture che si elevavano in quest'area, le cui vestigia -oggi sommerse dal mare e parzialmente ricoperte da sedimenti- rischiano di scomparire definitivamente prima di essere state rilevate, a causa del lento ma costante insabbiamento della linea di costa.

F.M. - L. R.

5. Sull'officina di scultore nel *vicus Lartidianus**

Risale ormai a quasi trent'anni fa, era il 1972, il rinvenimento fortuito lungo il litorale di Pozzuoli, nelle acque davanti lo stabilimento industriale S.O.FER., in località La Starza, di un discreto quantitativo di marmi lavorati, costituito per un terzo circa da sculture di piccole dimensioni, tra cui alcune solo in abbozzo, un paio di ritratti e per il resto da pezzi mutili, parti di braccia e di gambe, mani e piedi, due frammenti di pietra arenaria di lavorazione e uno di marmo con tracce evidenti di sega¹.

Ne seguì un'indagine subacquea più accurata, di cui nello stesso anno A. De Franciscis dava comunicazione a Taranto², riferendo l'individuazione dei resti di un colonnato, già comunque noto agli antiquari del '700 che lo chiamavano "Tempio delle Ninfe" e descritto da Dubois³, e davanti a questo, verso il mare, tutta una serie di ambienti, in uno dei quali, con muri in *opus reticulatum*, si trovavano i frammenti scultorei e tutto l'altro materiale lapideo, utilizzati nel riempimento intermedio di un doppio pavimento, creato evidentemente per contrastare fenomeni di bradisismo discendente .

³² Cfr. Rickman 1971, 79.

³³ Rickman 1971, 78-79. Cfr. *Cod. Theod.*, XV, I, 38.

³⁴ Cfr. Rickman 1971, 77.

³⁵ *Reg. III, Is. II, 6.* Cfr. Rickman 1971, 64-69; Ostia I, *passim*; Gros 1996, 469 ss.

³⁶ *Reg. I, Is. VIII, 3.* Cfr. Becatti 1940, 32; Rickman 1971, 30-38; Ostia I, *passim*; Gros 1996, 469 ss.

³⁷ *Reg. I, Is. VIII, 2.* Cfr. Rickman 1971, 24-30; Ostia I, *passim*; Gros 1996, 471.

* Questo lavoro ha preso avvio nel corso della realizzazione del Progetto Eubea ed è stato favorito, seguito e incoraggiato con consigli e suggerimenti dal Prof. G. Camodeca.

¹ A.S.A.N. P. 36/10. Contiene l'elenco completo dei pezzi recuperati e consegnati alla Sovrintendenza, attualmente custoditi nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

² de Franciscis 1973, 277-283.

³ Dubois 1907, 267-268, n. 24 sulla pianta.

Le strutture individuate, grazie ad uno schizzo sommario realizzato da A. Di Stefano che diresse i lavori di recupero⁴, si rintracciano con buona approssimazione nella pianta di G. Camodeca, pubblicata nel 1987 e poi riveduta nel 1994, che restituisce nella sua interezza l'antica linea di costa, da Pozzuoli al Porto Giulio⁵. Gli ambienti in questione si trovavano all'interno del *vicus Lartidianus* ed erano posizionati parallelamente al colonnato, a circa 30 m dalla scogliera moderna, preceduti verso il mare da resti di diversi edifici.

Si parlò subito di un'officina di scultore, forse da localizzarsi nello stesso ambiente in cui avvenne la scoperta o nei suoi paraggi, aggiungendo questa nuova attestazione a un vecchio ritrovamento di fine '800 quando proprio nella zona dell'attuale S.O.FER., dunque dell'antico *Lartidianus*, furono estratti dal mare capitelli e basi attiche in gran numero e resti di travertino e di marmo e altri oggetti ammucchiati in un ambiente che si riteneva dovesse appartenere ad una bottega di marmoraro⁶. Nell'area del vicino *vicus Annianus* fu recuperata tra l'altro, proprio in occasione del rinvenimento di cui trattiamo, una statua femminile appena sbozzata, forse una *Pudicitia*, tutte evidenze che individuano in questa parte della costa la presenza di una specifica attività artigianale, comunque nota per la città, più in generale, da numerose testimonianze epigrafiche che dicono di marmorari, scultori, appaltatori di cave, imprenditori e mercanti d'arte puteolani.

Del ritrovamento fanno parte sei statuette di piccolo formato, 30 o 35 cm di altezza, di cui tre allo stato di semplice abbozzo, una testa maschile raffigurante Attis, anch'essa non finita, la testa silenica di un'ermetta, un piccolo delfino, una protome leonina di trapezoforo, una lastrina su cui è graffita una figura femminile elmata che ricorda un'inedita insegna di bottega puteolana con l'effigie di *Roma Aeterna*, esempi tipici di produzione decorativa seriale, legata a soggetti tradizionali quali Afrodite, Hermes, Eracle e figure dell'ambito dionisiaco, derivanti da modelli ellenistici liberamente trattati. Alcune statuette hanno perni per l'inserimento della testa o degli arti e tutti i pezzi risentono della lunga permanenza in acqua che ne ha levigato le superfici così che è difficile proporre un riferimento cronologico preciso.

Ci sono poi due ritratti femminili, uno quasi illeggibile, con un pesante mantello che copre il capo, l'altro invece di bella fattura, databile alla prima età antonina, mancante della parte superiore del capo e delle orecchie, lavorate a parte, raffigurante una donna non più giovane, dal volto leggermente appesantito, verosimilmente con un'acconciatura a turbante secondo la moda di Faustina Maggiore; e infine un certo numero di mani e piedi frammentari relativi a statue di dimensioni uguali o poco inferiori al vero.

Questo materiale eterogeneo, riunito in giacitura secondaria nell'ambiente scoperto nel *vicus Lartidianus*, era evidentemente disponibile ad essere riutilizzato nel momento in cui si rese necessario innalzarne il pavimento, il che fa quindi supporre la presenza in questa parte del quartiere di botteghe di marmorari.

Il ritratto databile nella prima età antonina finito nel riempimento potrebbe individuare la metà del II sec. d.C. come *terminus post quem* per tale operazione, probabilmente in occasione di uno dei tanti movimenti bradisismici che per tutta l'epoca imperiale interessarono la zona e di cui offre significativa testimonianza Di Stefano quando afferma che "fu possibile individuare successivi tentativi degli abitanti del luogo di resistere all'invasione del mare, ricostruendo su un livello più alto muri e strade"⁷. È chiaro che i residenti della zona erano abituati a convivere con questi fenomeni che, almeno per tutto il periodo imperiale non si manifestarono in modo tale da compromettere l'agibilità del quartiere, determinandone l'abbandono, il che può in parte spiegare il silenzio delle fonti sul bradisismo puteolano⁸.

⁴ Di Stefano 1975, 382-383, fig. 7.

⁵ La pianta di Camodeca è allegata al volume *Le ravitaillement en blé de Rome* (Naples-Rome 1994) e in una prima versione a *I Campi Flegrei* (Napoli 1987).

⁶ Fulvio 1888, 640-641; Dubois 1907, 130-131.

⁷ Di Stefano 1975.

⁸ In linea con la tesi anticatastrofista svolta per il IV sec. da Camodeca 1980, 126 ss.

Escluderei che lo stato di non finito di alcuni pezzi si possa giustificare, come si è pensato, con una brusca interruzione del lavoro dovuta ad un improvviso inabissamento della zona che sarebbe stata quindi abbandonata⁹. Più probabilmente l'ambiente del ritrovamento, prossimo alla costa, in un'area di scarso declivio, subì un abbassamento di livello e si corse ai ripari innalzando il pavimento con un vespaio fatto di pezzi giudicati inservibili, di facile reperibilità, ovviando solo momentaneamente ad un problema che doveva presentarsi di frequente.

Insomma nel suburbano *vicus Lartidianus*, dove tra le tante attività artigianali siamo certi si esplicava anche quella di marmorari, si continuò a lungo a lavorare anche perché fino alla tarda antichità una committenza vasta e di vario tipo non dovette mancare di impegnare le officine scultoree locali.

E.R.

⁹ Così Gianfrotta 1987, 106, che parla di "una situazione di abbandono nell'imminenza della sommersione.